

Da Bresci a Wormwood Scrubs: Il «capo» dell'anarchismo mondiale a Londra¹

di Carl Levy²

Errico Malatesta visse a Londra in quattro periodi: 1881–82, 1889–97, 1900–13 e 1914–19. Gli scritti raccolti in questo volume riguardano il terzo dei suoi esili londinesi, il più lungo. A quest'epoca egli era ormai una figura familiare nello «squallido quartiere» di Islington.³ A cavallo fra la mezza età e l'inizio della vecchiaia (48–61 anni), nelle interviste concesse o estorte dopo le morti di re Umberto e del presidente McKinley o gli attentati ai re del Belgio e della Spagna, Malatesta era riconosciuto come il «capo» dell'anarchismo mondiale, talvolta immaginato come l'indocile rampollo di una aristocratica famiglia Malatesta di straordinaria ricchezza, invece che come figlio della borghesia imprenditoriale moderatamente agiata della provincia meridionale.⁴ Di ritorno dall'America del Nord nella primavera del 1900, fu costretto a intervenire nella diatriba in atto col suo ex-compagno Saverio Merlino, che aveva lasciato l'anarchismo per un socialismo democratico libertario *sui generis* e che sollecitava gli anarchici a votare per Malatesta come candidato-protesta, in modo che potesse rientrare in Italia protetto dall'immunità parlamentare. Malatesta non volle saperne. «Io resto anarchico come sempre», scrisse a *Les Temps Nouveaux*, «e considero come un insulto immeritato il solo dubbio che possa voler entrare nelle vie parlamentari.»⁵

Dopo l'uccisione di re Umberto da parte di Bresci nel luglio 1900 redasse rapidamente un numero unico, *Cause ed Effetti*, spiegando perché l'anarchico era venuto dall'America per uccidere il «re buono».⁶ Malatesta tenne una serie di discorsi in un inglese stentato (coi non italiani parlava solitamente in francese) alle riunioni dei *Cosmopolitans* nel pub di Tom Mann vicino al mercato ortofrutticolo di Covent Garden. «Proprio nel periodo in cui l'opinione pubblica era particolarmente sensibile alle questioni italiane», ricorda Mann nelle sue memorie, «Enrico Malatesta

1. Tradotto dall'inglese.

2. Carl Levy, studioso dell'anarchismo italiano di fama internazionale e fra i massimi esperti di Malatesta al mondo, insegna dal 1991 presso il Dipartimento di Politica della *Goldsmiths, University of London*, dove ricopre attualmente l'incarico di *Professor of Politics*. Fra i suoi numerosi libri e saggi ricordiamo «Italian Anarchism, 1870–1926», apparso in *For Anarchism*, a cura di D. Goodway (Londra, 1989), il libro *Gramsci and the Anarchists* (Oxford, 1999) e, su Malatesta, gli articoli «Malatesta in Exile» (1981), «Malatesta in London: The Era of Dynamite» (1993) e «Charisma and Social Movements: Errico Malatesta and Italian Anarchism» (1998). È stato intervistato da BBC, ITN, Channel 4, CNN, Sky TV e BBC World Service. Ha in cantiere una biografia completa di Malatesta, dal titolo *The Rooted Cosmopolitan: Errico Malatesta, the Life and Times of an Italian Anarchist in Exile*.

3. Curtis Brown, «Malatesta, Mysterious and Crafty Arch Anarchist», *The New York Press*, 13 ott. 1901.

4. Si veda, per esempio: «Journal man finds Malatesta in London», *New York Journal*, 3 ago. 1900; «Malatesta, through the World, defines anarchist creed», *The World* (New York), 5 ago. 1900; «Interview with a London Anarchist», *The Daily News* (Londra), 12 set. 1901.

5. «Réponse a Merlino», *Les Temps Nouveaux* (Parigi), 9 giu. 1900.

6. *Cause ed Effetti* (Londra), set. 1900.

apri un dibattito sull'anarchismo che sollevò un interesse così vivo che gli furono dedicate tre serate». ⁷ Il 2 settembre 1900 Malatesta tenne un'affollata conferenza su «Anarchismo e crimine», presieduta dal radical-liberale Morrison Davidson. ⁸ La stampa andava a caccia dei suoi commenti, e mentre all'inizio egli negò di conoscere Bresci, in un secondo tempo ammise di averlo conosciuto nel New Jersey e lo descrisse come un padre di famiglia ben vestito che era stato profondamente turbato dal massacro indiscriminato dei milanesi da parte dell'esercito del re nel 1898, per ordine di Umberto. Rilasciò anche una breve intervista al *Daily Graphic*, dopo essere stato bloccato per strada «pochi metri a nord dell'Angel a Islington». Il corrispondente lo descrisse come una figura assorta (in altre interviste viene descritto come istruito, ascetico, e laconico ma cortese: con occhi penetranti neri o marroni e un pizzetto alla Van Dyke), che diede ai lettori una raggelante descrizione del regime di segregazione cellulare dell'assassino. «Sarebbe assai meglio per lui che morisse», affermò Malatesta, prefigurando il «suicidio» di Bresci, con una certa precisione. ⁹ Inizialmente Malatesta non accorse in difesa dell'assassino o degli assassini, ma in retrospettiva la sua posizione si fece più ambigua. Un anno dopo, a proposito dell'assassinio di McKinley da parte di un polacco-americano proclamatosi anarchico, Malatesta intervenne dopo che un giornale anarchico italiano, *L'Agitazione*, era stato troppo veemente nella sua perentoria sconfessione di Leon Czolgosz. Dopo tutto, notò Malatesta, il presidente morto non era altro che il rappresentante di una plutocrazia americana che aveva sparato ai suoi stessi minatori in sciopero e aveva massacrato i filippini dopo la loro presunta liberazione da parte degli americani nella recente guerra con la Spagna. ¹⁰ E in altri discorsi e dibattiti con gli anarco-comunisti anti-organizzatori e gli individualisti, nei club di Londra e in vari articoli di giornale, pur ricusando il terrorismo e il banditismo indiscriminati come aveva fatto negli anni 1890, dichiarò che l'assassinio politico poteva essere giustificato e citò il caso di Bresci e Umberto e quello di Angiolillo e Cánovas (il primo ministro di Spagna assassinato). Ma in tutte le interviste sulla questione, la sua risposta tipica era che gli anarchici dovevano sopra ogni altra cosa assassinare lo spirito autoritario e il culto degli eroi nelle masse, se volevano far progredire la loro causa. ¹¹

In contrasto coi frenetici anni 1890, dopo il 1900 la vita di Malatesta si stabilizzò su un ritmo domestico più ordinario. Fin dagli anni 1890 Malatesta aveva vissuto, quando era a Londra, con i Defendi (Giovanni e Emilia), una famiglia anarchica italiana che risiedeva a Islington. Malatesta era, per dirla con un giornalista americano, in intimità con Emilia, e non è da escludere che almeno uno, se non più di uno, dei figli dei Defendi avesse in Malatesta il padre biologico. Uno di loro, «Erricuccio», lo accompagnò ad Ancona nel 1897, fungendo da corriere nell'ufficio dell'*Agitazione*. Malatesta ricordava la sua pluridecennale relazione con Emilia con grande tenerezza, e nel 1913, al momento di partire ancora una volta da Londra per Ancona, scrisse a Luigi Fabbri:

7. T. Mann, *Memoirs*, Londra, MacGibbon & Kee, 1967, p. 122.

8. Vedi i resoconti da diverse fonti nel presente volume.

9. «The Assassin's Punishment», *The Daily Graphic* (Londra), 1 set. 1900.

10. «Arrestiamoci sulla china», *Il Risveglio* (Ginevra), 28 set. 1901; «Malatesta talks Anarchy», *Brooklyn Standard Union* (New York), 13 set. 1901.

11. Questo argomento fu svolto originariamente negli anni 1890 durante la sua battaglia contro il «ravacholismo», vedi «The Duties of the Present Hour», *Liberty* (Londra), ago. 1894.

Ho infine lasciato Londra: ma che strazio amico mio. Una folla di persone grandi e di bambini (i figli ed i nipoti dei Defendi) che io ho visti nascere tutti e che mi amano e ch'io amo, e che sono infatti la mia famiglia . . .¹²

Emilia era una donna dal carattere forte, con uno spiccato senso degli affari, ed era l'anima del negozio di famiglia di vini e alimentari. Non solo partecipava all'attività politica degli esuli italiani nei club londinesi (era fra le poche persone menzionate nei documenti e dalla polizia), ma si impegnò anche nei vari tentativi di iniziare e mantenere in vita una *Università Popolare* locale (prima in Poland Street, poi in Euston Road), così come fece Malatesta, che si avvili del suo successivo fallimento.¹³

Già nei primi anni del 1900 l'officina e attività individuale di elettricista di Malatesta era ben avviata (con sede al 16 di Duncan Street, di fatto dietro l'angolo da 112 High Street, e poi in varie sedi a Soho). Questi anni furono caratterizzati da «un po' di ingegneria elettrotecnica e un po' di invenzioni»¹⁴ ma l'attività rivoluzionaria fu costante, per quanto a ritmo ridotto per periodi abbastanza lunghi, a causa delle controversie coi compagni d'esilio nella comunità italiana. Il lavoro e la malattia gli impedirono più di una volta di partecipare ai rituali raduni del movimento londinese per commemorare la Comune di Parigi (che gli fornì lo spunto per un interessante articolo in cui commemorava il sacrificio rivoluzionario dei Comunardi ma criticava il carattere di democrazia rappresentativa, non diretta, del loro governo) o i Martiri di Chicago.¹⁵ In ogni caso, la comunità anarchica in esilio (fatta eccezione per gli anarchici ebrei dell'East End, che raggiunsero la massima espansione nel 1913–14) era diventata meno dinamica dopo il volgere del secolo. I francesi e i tedeschi tornarono in patria alla spicciolata o si integrarono nella comunità che li ospitava. La comunità italiana, che si era ingrossata negli anni Novanta, si era ristretta a profughi politici di lungo corso come Malatesta, Emidio Recchioni (padre del futuro biografo di Malatesta Vernon Richards, braccio destro di Malatesta e proprietario del famoso negozio di pasta e gastronomia italiana «King Bomba», «l'unica *macaroni factory* in Inghilterra», come proclamava l'insegna del negozio a Soho) o Silvio Corio (il futuro compagno della femminista radicale Sylvia Pankhurst), e altri che avevano messo profonde radici a Londra.¹⁶ In questo periodo vi erano forse da cinquanta a ottanta anarchici italiani a Londra, con circa un altro centinaio che simpatizzava per il PSI; con l'andare del tempo avvenne un certo mescolamento dei due gruppi.¹⁷

Per lunghi periodi gli anarchici italiani furono indeboliti da controversie ideologiche e frenati dal loro costante e giustificato timore delle infiltrazioni da parte

12. Malatesta a Luigi Fabbri, Harwich, 29 lug. 1913, in *Epistolario*, a cura di R. Bertolucci, Avenza, 1984, p. 101.

13. Carl Levy, «Malatesta in Exile», *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* (Torino) 15 (1981), p. 269; Pietro Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy: London and the Italian Anarchist Diaspora (1880–1917)*, Liverpool University Press, 2013, p. 35, 105–7.

14. «Malatesta. Reception by Revolutionists After Release», *The Daily Herald* (Londra), 30 lug. 1912.

15. «La Comune di Parigi e gli anarchici», *La Settimana Sanguinosa* (Londra), 18 mar. 1903.

16. Per un resoconto approfondito su Emidio Recchioni si veda *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, di Erika Diemoz, Torino, Einaudi, 2011; un buon riassunto delle attività di Corio nel 1900–14 si trova nel libro di Di Paola.

17. Di Paola, p. 205.

della polizia italiana (si pensi all'occhio indagatore del ben noto «Virgilio», agente speciale di Giolitti stesso, al secolo Ennio Bellelli, stretto confidente anarchico di Malatesta, vedi oltre), che erano così ostinate e invadenti che le autorità britanniche espressero preoccupazione che un anarchico compromesso e accusato potesse compiere qualche atto per provare la sua buona fede, come fece infatti Gennaro Rubino con l'attentato al re del Belgio. Il prestigio di Malatesta conobbe il punto più basso nell'inverno 1902–03, allorché il modo in cui si occupò di questo caso e di quello di Gaetano Scolari determinò profondo avvillimento e disaffezione non solo fra i suoi detrattori anti-organizzatori e individualisti, ma anche fra gli anarchici organizzatori, che considerarono troppo imperioso il suo comportamento.¹⁸ L'atmosfera cupa fu intensificata dall'insuccesso nell'impianare un periodico solido che avesse come base Londra e come area di diffusione la diaspora italiana nel mondo (*L'Internazionale*, *Lo Sciopero Generale* e *La Rivoluzione Sociale*). Malatesta sottovalutò anche la longevità dell'esperimento giolittiano in Italia. Nel periodo precedente al 1905, credette che la raffica di «massacri proletari» in Puglia e Sicilia annunciassero il ritorno dei tempestosi anni 1890, mentre nel frattempo la creazione di una solida rete di sindacati socialisti e persino sindacalisti rivoluzionari, specialmente fra i braccianti diseredati della valle del Po, stava creando un nuovo patto, per quanto temporaneo, fra le classi sociali, per lo meno al Nord.¹⁹ In ogni caso, Malatesta rifiutò di tornare in Italia nel 1908 per redigere un giornale anarchico a Milano,²⁰ perché non era d'accordo con la sua linea ed era critico della larga presenza di anarchici anti-organizzatori e stirneriani nel movimento italiano.²¹ Più volte nell'arco di questa decade egli espresse il desiderio di passare il testimone della guida del movimento alla generazione più giovane. Ma questi erano anche anni di pronunciato settarismo. Così, dopo l'esecuzione di Francisco Ferrer nel 1909 Malatesta era a disagio per l'appropriazione della eredità di quest'ultimo da parte dei più moderati liberi pensatori, laicisti e repubblicani e non cercava l'alleanza con loro, atteggiamento che differiva assai da quello tenuto negli anni di Crispi e dei suoi immediati successori.²² Ancora più sorprendente era il suo atteggiamento apertamente ostile riguardo alle relazioni con gli antimilitaristi non anarchici, culminato in una serie di pugilati verbali con Gustave Hervé, se si considera che in Italia fu l'antimilitarismo che precedette la Settimana Rossa a catapultare gli anarchici al centro della sinistra eterodossa e ribelle degli anni 1913–4.²³

18. Ibid., p. 135–144.

19. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872–1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 323–331. Un buon esempio del giornalismo londinese di Malatesta è «L'assassinio di Candela», *La Rivoluzione Sociale* (Londra), 27 gen. 1903.

20. Si veda il rapporto della spia «Virgilio» del 12 febbraio 1908 sulla reazione di Malatesta alla proposta dalla *Protesta Umana* di Milano, Casellario Politico Centrale, busta 2949, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

21. Esistono molti articoli in cui Malatesta affronta le questioni dell'anarchismo anti-organizzatore e stirneriano, ma nel presente volume è pubblicato un resoconto particolarmente pittoresco di Malatesta impegnato in un dibattito con un calzolaio anti-organizzatore (2 febbraio 1909).

22. A tale riguardo si vedano, nel presente volume, i discorsi di Malatesta del 17 settembre, 2 e 30 ottobre, e 11 novembre 1909, e quello del 13 ottobre 1910.

23. «Il proposto Congresso antimilitarista», *La Rivoluzione Sociale* (Londra), 27 gen. 1903; «The Case of Gustave Hervé», *Freedom* (Londra), nov. 1912.

Fatta eccezione per diversi viaggi a Parigi, fra cui sono degni di nota uno nel 1906 per prendere parte a un infruttuoso sciopero generale e un altro nel 1909 per visitare la vedova di Ferrer, il viaggio più significativo fu quello per assistere al Congresso Anarchico Internazionale, tenuto ad Amsterdam nel 1907. A prescindere dal fatto che questo raduno internazionale e il comitato di corrispondenza organizzato da Malatesta e altri anarchici russi ed ebrei a Londra diede pochi frutti (il comitato di corrispondenza si spense nel giro di poco tempo dalla sua formazione), il piatto forte del congresso, il famoso dibattito con Pierre Monatte sulle virtù e le debolezze del sindacalismo rivoluzionario, riflettè una preoccupazione predominante per Malatesta in questo periodo di esilio.²⁴

Il punto di vista di Malatesta riguardo al sindacalismo era complesso. Negli anni 1890, come Constance Bantman ha mostrato dettagliatamente, Malatesta fece da «precettore» in materia di sindacalismo o proto-sindacalismo a Pouget e ad altri anarchici francesi temporaneamente esuli a Londra.²⁵ Elogiò il *new unionism*²⁶ dei primi anni 1890 e il memorabile *Great Dock Strike*, lo sciopero dei portuali londinesi che ebbe luogo poco dopo il suo ritorno dall'Argentina; tuttavia, l'evoluzione del movimento operaio nel suo insieme e del sindacalismo negli Stati Uniti, in Argentina, Italia e Francia gli diedero motivo di riconsiderare il suo originale entusiasmo. Nondimeno, Malatesta ebbe stretti legami col giovane movimento londinese e britannico di azione diretta. Oltre all'amicizia di lunga data con Tom Mann e Sam Mainwaring (che fu il redattore del *General Strike*, la versione inglese dello *Sciopero Generale*), aveva anche legami con John Turner, l'eccentrico «ragazzo-predicatore di Clerkenwell» attivo nei sindacati tradizionali, Guy Aldred e altre figure meno note, che intervenivano sul *Voice of Labour*, di stampo più proletario che il più ufficiale e un po' scialbo *Freedom*, il giornale anarchico di lingua inglese fondato da Kropotkin nel 1886.²⁷

In alcune occasioni Malatesta si impegnò di persona nell'organizzazione degli operai. Nel 1905 e 1906 aiutò la comunità dei camerieri e lavoratori della ristorazione di Londra, per lo più stranieri. La maggior parte dei camerieri erano tedeschi, francesi o italiani, e non pochi di loro erano socialisti o anarchici. Fu combattuta una lunga e dura battaglia per smantellare un sistema particolarmente reativo di pagamento in natura.²⁸ Questa campagna coincise con la battaglia di Rudolf Rocker contro lo *sweating system*²⁹ nell'East End, che sfociò in un imponente sciopero dei sarti ebrei. Malatesta tenne una serie di discorsi nell'East End a migliaia di scioperanti e simpatizzanti, e insieme a James Tochatti (l'anarchico italo-scozzese) cercò di indurre gli artigiani sarti del West End, meglio remunerati, a mostrare la loro solidarietà.

24. A. Dunois (cur.), *Congrès Anarchiste tenu à Amsterdam, Août 1907*, Parigi, 1908.

25. Constance Bantman, *The French Anarchists in London, 1880–1914. Exile and transnationalism in the first globalisation*, Liverpool University Press, 2013, p. 98–102.

26. Il termine indica una nuova forma di attività sindacale fondata su tattiche di scioperi aggressivi e una organizzazione sindacale di massa estesa agli operai non qualificati.

27. Levy, «Malatesta in Exile», p. 270–3.

28. Di Paola, p. 111–3.

29. Con questo termine si indica lo sfruttamento intenso della forza lavoro, di solito a domicilio o in piccoli insalubri laboratori, con lunghi orari e con compenso a cottimo.

Precorrendo i suoi interventi ad Amsterdam, Malatesta espose in una serie di articoli i principi fondamentali sulla partecipazione degli anarchici all'organizzazione sindacale. Gli anarchici, spiegava, devono condurre la lotta contro la burocrazia operando attivamente all'interno della struttura dei sindacati, richiedendo frequenti assemblee generali della base operaia per discutere l'indirizzo generale e astenendosi dal perseguire incarichi all'interno della struttura amministrativa (tutt'al più Malatesta concedeva che un anarchico potesse essere un funzionario se il suo stipendio non superava il salario medio di un operaio). Si sarebbero evitate tendenze corporative nel movimento sindacale attraverso una linea d'azione che educasse l'operaio mettendo l'accento sulla solidarietà, tenendo i contributi sindacali quanto più bassi era possibile e limitando la crescita di società di mutuo soccorso e cooperative che avessero stretti legami con le banche capitalistiche. Malatesta dichiarò la sua opposizione al *closed shop*,³⁰ all'apprendistato limitato, all'arbitrato e agli uffici di collocamento, perché riteneva che queste pratiche e queste istituzioni dividessero la classe operaia. Alla fine, i disoccupati, i lavoratori senza specializzazione e gli immigrati costituivano la riserva da cui le agenzie padronali di crumiraggio attingevano.³¹ Così, nel suo contributo alla *Revue*, il portavoce internazionale (inglese, francese, italiano e tedesco) del sindacato della ristorazione, rifiutò risolutamente di appoggiare la richiesta da parte del sindacato di uffici di collocamento legalmente riconosciuti. Prima di entrare nel vivo dell'articolo si scusava brevemente dicendo che la verità poteva essere amara, poi metteva in guardia contro il pericolo di creare un precedente, poiché i regolamenti imposti dalla legge significavano la sorveglianza della polizia, altrimenti «i piazzisti coll'appoggio di un po' di crumiri fonderebbero delle false leghe e continuerebbero tranquillamente il loro mestiere».³² L'articolo è degno di nota per varie ragioni, ma soprattutto perché precorre l'esatto argomento che i sindacalisti britannici e, almeno inizialmente, molti altri esponenti delle *trade unions* britanniche sostennero anni dopo quando Lloyd George instaurò un sistema legale di uffici di collocamento in tutta la Gran Bretagna.

In due articoli per *Freedom* («Anarchism and Syndicalism» del novembre 1907 e «Anarchists and the Situation» del giugno 1909), Malatesta sviluppò ulteriormente gli argomenti sostenuti in *Revue*. Il primo articolo fu tradotto nella stampa francese e italiana e riaffermò la posizione espressa al Congresso di Amsterdam nell'agosto 1907. Malatesta ribadì i suoi persistenti timori che la burocratizzazione dei sindacati avrebbe anche svigorito il loro «grande spirito di progresso e di fratellanza». Benché il sindacalismo francese avesse costituito una salutare controtendenza, anch'esso conteneva «tutti gli elementi di degenerazione che hanno corrotto i movimenti operai nel passato». Il sindacalismo, come desideravano i suoi fautori, poteva essere «una buona scuola di solidarietà», ma questo non era un risultato scontato. Poiché i sindacati, compresi i sindacati rivoluzionari, si trovavano necessariamente ad operare nel contesto della concorrenza capitalistica, le leggi

30. Il termine indica il sistema di contratti collettivi che subordinano l'impiego di un lavoratore alla sua affiliazione sindacale.

31. «A proposito di uno sciopero», «La morte dell'unionismo classico» e «La guerra contro i lavoratori stranieri», nella *Rivoluzione Sociale* del 18 ott. 1902, 29 dic. 1902 e 27 gen. 1903, rispettivamente.

32. «Contro una Legge sugli Uffici di Collocamento», *Revue* (Londra), dic. 1906.

del mercato avrebbero determinato l'indirizzo dei sindacati. L'anarchismo, perciò, poteva fornire quella coscienza esterna alle istituzioni che mancava ai sindacati. «Ogni istituzione», osservava Malatesta, «tende ad estendere le sue funzioni, a perpetuarsi ed a diventare scopo di sé stessa». Perciò un sindacato che abbia successo deve salvaguardare i propri fondi, «cercare il favore dei poteri pubblici» e occuparsi di «cooperazione e d'ogni genere di mutualità»: in breve deve diventare «un elemento conservatore nella società».

Ma Malatesta non chiedeva sindacati di anarchici convinti. Un sindacato costituito da individui già convertiti non si sarebbe né rivolto all'interlocutore più importante, il lavoratore apolitico, né sarebbe sopravvissuto a lungo:

Dovendo i sindacati restare aperti a tutti, a tutti quanti desiderano ottenere migliori condizioni di vita dai loro padroni, le opinioni dei sindacati sulla costituzione generale della società sono le più varie. Essi sono spinti, infatti, a moderare le loro aspirazioni, anzitutto per non spaventare gli operai retrogradi che vogliono avere con loro, e poscia, perché, man mano il sindacato aumenta numericamente, gli individui avanzati, gli iniziatori del movimento si perdono nella maggioranza che si occupa unicamente dei piccoli interessi del momento.

Come Malatesta aveva spesso ripetuto, gli anarchici devono agire come gruppi di pressione, «devono insomma lavorare nei sindacati per sviluppare tutto ciò che può aumentare la sua influenza educativa, la sua combattività . . . ».

In «Anarchists and the Situation» Malatesta era più ottimista, elogiando l'attuale militanza francese sui luoghi di lavoro, specialmente fra gli statali. Ma Malatesta si chiedeva se i lavoratori fossero in grado di fronteggiare le leggi repressive del governo francese. Ammetteva pure che il suo ragionamento «essendo stato scritto per gl'inglesi, potrebbe sembrare ad alcuni piuttosto fantastico». Tuttavia non resisteva alla tentazione di fare una profezia assai accurata per il 1909, preannunciando l'inusitata ondata di agitazioni operaie e sindacali che avrebbe colpito la nazione alla vigilia della prima guerra mondiale:

L'Inghilterra non ha ancora raggiunto questo punto, ma lo raggiungerà presto, e più presto che non si crede.

Oggi un paese civile non può restar separato dagli altri paesi civili, anche se lo volesse, e la Francia ed il movimento continentale non sarà senza influenza sul proletariato di questa parte del Canale.

Nel giro di pochi anni i compagni britannici più prossimi a Malatesta avrebbero dato una scossa al movimento sindacale, a partire dal «Miner's Next Step» (Il prossimo passo del minatore), un'appello all'organizzazione libertaria del sindacato dei minatori di carbone del Galles meridionale, scritto principalmente dallo stesso Sam Mainwaring dell'ormai defunto *General Strike*, fino all'importanza assunta da Tom Mann nei nuovi movimenti di base in tutta la Gran Bretagna e alla nascita del *Daily Herald*, dell'eterodosso socialista George Lansbury. La *Industrial Syndicalist Educational League* (ISEL) di Mann e Guy Bowman era esattamente il tipo di gruppo di pressione la cui necessità Malatesta aveva sostenuto nell'articolo citato sopra. Essa faceva propaganda per la riforma dei vecchi sindacati in senso libertario, non per la duplicazione dei sindacati, che divideva solo

la classe operaia senza far nulla per prevenire la burocratizzazione dei sindacati di ogni colore politico.³³ Così Malatesta presenziò alla cena del Capodanno 1912 tenuta dall'ISEL all'Anderton Hotel di Fleet Street, un'«agape sindacalista», come riportava il *Syndicalist*, il nuovo organo dell'ISEL. Il deputato George Lansbury «aveva magnanimamente acconsentito a fungere da rappresentante visibile» del parlamentarismo; e Malatesta «si congratulò con la *League* per i suoi ideali libertari».³⁴ Torneremo alla rivolta sindacalista e alle agitazioni operaie verso la fine di questo saggio quando tratteremo i drammatici eventi della vita di Malatesta fra il 1911 e il 1912, che lo fecero diventare oggetto di cronaca nei quotidiani londinesi, così come lo era stato all'inizio di questo soggiorno nella capitale britannica all'indomani dell'uccisione di Umberto. Passiamo ora ai temi di fondo degli interventi di Malatesta dal volgere del secolo allo scoppio della Grande Guerra: la natura dell'imperialismo e la risposta dell'antimilitarismo alla crescente tensione internazionale in Europa.

Fin dagli anni 1860 gli anarchici perseguirono quattro strategie per raggiungere il loro obiettivo di una organizzazione federale della società, senza stato e senza coercizione. La prima, l'insurrezionismo e gli atti terroristici, aveva condotto a un vicolo cieco e aveva costretto Malatesta a prendere in considerazione negli anni 1890 la seconda strada del sindacalismo fondato sull'azione diretta, ma nei primi anni del Novecento quest'ultima rischiava di scadere nella routine (come testimoniano i grandi dibattiti di Amsterdam). Un terzo filone di organizzazione contro-culturale libertaria (attività anticlericali, educazione, arte o comunità alternative, attività editoriale e cooperative) era importante per dare al movimento anarchico una presenza in una sinistra più ampia, al di là dei propri «confini». Malatesta non rifiutava del tutto questi sforzi, ma temeva che essi conducessero alla passività e a progetti libertari riformisti, non alla rivoluzione. Una quarta via, l'antimilitarismo, aveva il pregio di erodere le forze armate, il principale puntello dello stato capitalista, ma anche in questo caso Malatesta combattè lunghe e settarie battaglie contro i pacifisti borghesi e i seguaci dell'anarchismo tolstoiano.

Fu comunque un episodio di espropriazione terroristica che quasi compromise Malatesta, tornando poi a perseguirlo nel periodo finale di questo soggiorno. Dopo il fallimento della rivoluzione russa del 1905 arrivò a Londra una nuova ondata di rivoluzionari russi e ebrei. Alcuni in Russia avevano fatto attivamente parte di bande di espropriatori e desideravano mantenere le vecchie abitudini nella loro nuova terra. Ma queste bande non erano solo di anarchici; in Russia ne avevano fatto parte in maggioranza socialisti democratici e socialisti rivoluzionari. Il primo episodio di spicco, il delitto di Tottenham, non riguardò Malatesta. Il secondo fu assai più clamoroso. Nel dicembre 1910, dopo che una banda di ladri all'opera in una gioielleria di Houndsditch, una strada dell'East End, fu disturbata dall'intervento di cinque poliziotti, tre di questi furono uccisi a colpi di pistola e due feriti gravemente dalla banda. Due membri della banda armata di lettoni furono rintracciati al n. 100 di Sidney Street, a Whitechapel, e dopo un conflitto a fuoco che durò per buona parte del 3 gennaio 1911, la casa prese fuoco e i banditi bruciarono vivi.

33. Levy, «Malatesta in Exile», p. 277–280.

34. «A Hopeful Start», *The Syndicalist* (Londra) 1, n. 1 (gen. 1912). Vedi «Un inizio all'insegna della speranza».

Il loro misterioso capo, Pietro il Pittore, non fu mai preso e divenne ben presto una figura mitica della stessa portata di Jack lo Squartatore.³⁵

La risposta all'«assedio di Sidney Street» coinvolse le Guardie Scozzesi guidate da un Winston Churchill, all'epoca ministro dell'Interno, armato di tutto punto. Dalle fotografie dell'«assedio» si ricaverebbe l'impressione che l'intero East End si fosse sollevato. I lettoni morti avevano frequentato il club degli anarchici ebrei di Jubilee Street e avevano brevemente fatto la conoscenza di Rudolf Rocker e compagni, che furono interamente estranei alle vicende successive. Uno dei membri della banda, Svaars, chiese in prestito una bombola di ossigeno e fu indirizzato all'officina di Malatesta a Islington, dove quest'ultimo acconsentì di vendergli una grande bombola di ossigeno da quaranta piedi, senza sapere che sarebbe stata usata per perforare la cassaforte di una gioielleria. Malatesta fu portato al posto di polizia di Whitechapel per essere interrogato, dopo che il suo biglietto da visita fu trovato sulla scena del delitto. Disse alla polizia che gli era stata dapprima pagata una sterlina di deposito e successivamente le rimanenti quattro sterline.³⁶ Fu presto rilasciato. Malatesta negò qualsiasi conoscenza delle attività della banda e raccontò successivamente a Rudolf Rocker che la polizia lo aveva trattato bene e col massimo rispetto.³⁷

Poco tempo dopo l'«assedio di Sidney Street», Malatesta rilasciò un'intervista all'*Evening News* e successivamente scrisse un articolo dapprima tradotto in yiddish nella stampa anarchica di Londra e poi pubblicato in francese.³⁸ Forse il cronista dell'*Evening News* si lasciò sopraffare dalla propria immaginazione quando dichiarò che Malatesta riconosceva l'esistenza fra i profughi di Londra di una legge non scritta che prescriveva di lasciare in pace gli inglesi. Malatesta negò sempre l'esistenza di tali accordi, poiché nella stampa italiana questa diceria poteva prestarsi alla forzatura che gli anarchici, e Malatesta in particolare, fossero agenti britannici. Per il resto, gli articoli riportavano succintamente le opinioni di Malatesta sull'espropriazione.

«In Inghilterra, se un uomo borseggia, lo condannate come borseggiatore», spiegava Malatesta, «non gli chiedete se sia liberoscambista o protezionista o vegetariano, per poi lamentare a gran voce i mali del libero scambio o del protezionismo o del vegetarianismo. Non proponete di reprimere o espellere i protezionisti, i liberoscambisti o i vegetariani!» «Quegli uomini non erano anarchici», rispondeva all'intervistatore, «ma scassinatori e assassini, e li si dovrebbe chiamare scassinatori e assassini.»³⁹

Gli spettri degli anni 1890 furono fuggiti: fu l'intreccio di antimilitarismo, anti-imperialismo e rinascita del movimento sindacalista a generare tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo l'energia che sospinse l'anarchismo all'avanguardia della sinistra internazionale fra il 1905 e il 1914. Persino riformisti socialisti come

35. Sul caso di Houndsditch si veda Di Paola, p. 115–7, e, più in dettaglio: Philip Ruff, *Pa stāvu liesmu debesī*, Riga, Dienas Gramata, 2012; Donald Rumbelow, *The Houndsditch Murders and the Siege of Sidney Street*, Stroud, History Press, 2009.

36. Si vedano il verbale senza data dell'interrogatorio e la successiva testimonianza di Malatesta al processo per gli omicidi di Houndsditch, del 2 maggio 1911.

37. Rudolf Rocker, *En la borrasca*, Buenos Aires, 1949, p. 296.

38. «The Brains of the Anarchist Movement», *Evening News* (Londra), 6 gen. 1911; «Capitalistes et voleurs», *Les Temps Nouveaux* (Parigi), 18 feb. 1911.

39. «The Brains of the Anarchist Movement».

Eduard Bernstein propugnarono scioperi generali per ottenere il suffragio universale o per renderlo effettivo in parlamenti basati su leggi elettorali stravaganti, mentre le suffragette in Gran Bretagna non esitarono a compiere atti di terrorismo nella lotta per il voto alle donne: proprio Malatesta avrebbe più tardi rievocato la morte di Emily Davison in occasione della gara ippica del Royal Epsom Derby nel 1913.⁴⁰ Uno dei temi ricorrenti degli scritti di Malatesta sul movimento operaio britannico fu che molte delle sue riforme erano state possibili solo grazie all'impiego di metodi propri dell'anarchismo per il raggiungimento di obiettivi riformisti. Così, nel suo articolo del 1909 per *Freedom*, Malatesta sosteneva che la classe operaia britannica avrebbe indirizzato la tradizione propria del liberal-laburismo operaio, «le solide qualità della perseveranza, dello spirito d'organizzazione e dell'indipendenza personale», contro il riformismo stesso.⁴¹

Per Malatesta l'imperialismo era il detonatore degli scoppi di mobilitazione di massa. Una nuova era si aprì quando una Russia indebolita dalla guerra fu quasi sopraffatta nel 1905 da un movimento di soviet fondato sull'azione diretta, mentre in Spagna nel 1909 la scintilla della Settimana Tragica di Barcellona fu una chiamata alle armi per andare a combattere i Berberi fra i monti del Rif in Marocco. Negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Svezia e in America Latina imperversò la conflittualità nei posti di lavoro. Nuove forme di marxismo eterodosso, da quello di Rosa Luxemburg a quello di Lenin, teorizzarono l'importanza dello sciopero di massa e dell'azione diretta, anziché dare importanza solo a quell'arma del voto il cui rifiuto aveva causato l'espulsione dei socialisti anti-parlamentari e degli anarchici al congresso della Seconda Internazionale tenuto a Londra nel 1896, nel quale Malatesta aveva avuto un ruolo di primo piano nel fronte di opposizione sconfitto.⁴² Questa nuova era fu discussa da Malatesta a Londra nel 1902 in un articolo profetico, «Lo sciopero armato», che è stato appropriatamente apposto come titolo a questo volume delle sue opere complete.⁴³ L'incessante tambureggiamento fatto di avventure imperialiste, riarmo, inflazione e reazione antimilitarista di massa sotto forma di azione diretta toccò l'apice del suo crescendo in Italia con la Settimana Rossa del giugno 1914, che ebbe in Malatesta una figura-chiave nella strategica roccaforte anarchica di Ancona, e che minacciò la stabilità della monarchia italiana dei Savoia. Nel breve spazio di alcuni giorni un'ampia coalizione di tutti gli elementi della sinistra italiana sovversiva sfidò con poderosa efficacia i poteri costituiti; una coalizione, va ricordato, molto più ampia di quella apparentemente settaria che il Malatesta dei primi anni del 1900 avrebbe appoggiato.⁴⁴

Come Lenin, ma mantenendo intatti i principi fondamentali libertari, Malatesta collegava il riformismo sociale e l'ascesa in Gran Bretagna di un ceto privilegiato

40. «Le suffragette», *Volontà* (Ancona) 1, n. 3 (22 giu. 1913).

41. «Anarchists and the Situation».

42. Carl Levy, «Malatesta in London: The Era of Dynamite», in *A Century of Italian Emigration to Britain, 1880–1980s: five essays*, a cura di L. Sponza e A. Tosi, supplemento a *The Italianist*, vol. 13 (1993), p. 34–36; Davide Turcato, «The 1896 London Congress: Epilogue or Prologue?», in *New Perspectives on Anarchism, Labour and Syndicalism: The Individual, the National and the Transnational*, a cura di D. Berry e C. Bantman, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2010, p. 110–125.

43. «Lo sciopero armato», *Lo Sciopero Generale* (Londra), 2 giu. 1902.

44. Il miglior resoconto degli eventi resta *La Settimana Rossa* di Luigi Lotti, Firenze, Le Monnier, 1972.

di operai qualificati al richiamo della gloria imperiale. Al volgere del secolo, la guerra ispano-americana, la guerra anglo-boera, l'affare Dreyfus e la repressione della rivolta dei Boxer in Cina furono per Malatesta segnali che era giunta sulla scena una nuova fase dell'imperialismo che avrebbe potuto fungere da strada tanto verso la radicalizzazione del popolo quanto verso una sua svolta reazionaria. Malatesta era stato testimone del rabbioso sciovinismo e del nazionalismo esasperato prodotto dalla guerra ispano-americana durante il suo soggiorno negli Stati Uniti e a Cuba, dove le autorità americane d'occupazione gli avevano impedito di parlare all'Avana. Ma per Malatesta la cosa persino più avvilente era l'apatia che la stampa popolare e l'alcolismo producevano nell'elemento più povero della classe operaia londinese, che nella città più ricca e moderna del mondo capitalistico pativa periodiche crisi di disoccupazione, particolarmente durante i lunghi e umidi inverni (che erano un calvario anche per i deboli polmoni di Malatesta).⁴⁵ Malatesta simpatizzava per i boeri (la vasta maggioranza africana è raramente menzionata), i Boxer, i ribelli filippini e più tardi gli arabi, dopo l'invasione della Libia da parte degli italiani, rievocando il suo intervento nella rivolta di Urabi Pasha in Egitto contro i britannici nel 1882 (si augurava che gli arabi gettassero a mare sia i turchi che gli italiani),⁴⁶ ma come Lenin simpatizzava anche per la linea adottata dai radical-liberali anti-imperialisti britannici. Come è noto, la tesi di Lenin sull'imperialismo dipendeva in gran parte dal libro di John Hobson in materia.⁴⁷ Come Lenin, Malatesta respingeva ampiamente la politica del liberalismo britannico come degna di scherno e ipocrita. «Il governo inglese», avrebbe scritto Malatesta nel 1921, «è il più ipocrita, ed in pratica il più liberticida dei governi».⁴⁸ Tuttavia, era stato il popolarissimo giornale radical-liberale *Star* a chiedere allo stato-carceriere italiano nel 1897 il rilascio di Malatesta; e fu per mezzo dell'altrettanto popolare e populista *Reynolds's Newspaper*, liberale e filo-boero (nonché trampolino dei proteiformi interessi politici di Tom Mann) che Malatesta intervenne in inglese durante il lungo esilio del 1900–13. W. H. Thompson, il direttore, invitò Malatesta a scrivere sull'eterno tema dell'anarchismo e della violenza, perché i suoi lettori erano attratti più dallo spirito libertario che da quello statalista, per quanto sentissero repulsione per i metodi violenti anti-costituzionali. Così, nell'articolo «Why Italians are anarchists» (Perché gli italiani sono anarchici),⁴⁹ Malatesta cercò di spiegare che, al contrario della Gran Bretagna, con le sue garanzie costituzionali, l'Italia era meno fortunata. Una distinzione del genere era facilmente compresa da lettori cresciuti alla scuola di Gladstone e delle sue denunce di Re Bomba (forse il nome del *macaroni shop* di Recchioni a Soho non era poi così sibillino per molti londinesi con un retroterra radical-liberale), degli «orrori» bulgari e armeni e del dispotismo dello zar. Il vero motivo della violenza politica in Italia non scaturiva dall'agitazione di anarchici incontrollabili. L'Italia, scriveva Malatesta, «ha il più grande numero di abitanti che vivono in uno stato perpetuo di semi-inedia», e tuttavia questi «non sono le creature ottuse e rassegnate che riscontriamo in altri

45. «Società condannata», *La Rivoluzione Sociale* (Londra), 29 dic. 1902.

46. Si veda il discorso tenuto a Londra il 20 ottobre 1911, nel resoconto del commissario Frosali al Ministero dell'Interno del 28 ottobre.

47. John A. Hobson, *L'imperialismo*, Roma, Newton, 1996, originariamente pubblicato nel 1902.

48. «Scarfoglio», *Umanità Nova* (Roma) 2, n. 140 (23 set. 1921).

49. *Reynolds's Newspaper* (Londra), 11 ott. 1908.

paesi che vantano maggiori mezzi d'istruzione». Lo spirito di rivolta si è prodotto attraverso una serie di fattori culturali e storici. Gli italiani, di regola, «non si abbrutiscono con l'eccesso di alcool»; il patriottismo non aveva smorzato il loro spirito critico; e la religione, per quanto essi fossero superstiziosi, aveva scarso ascendente su di loro. Inoltre l'eredità violenta del Risorgimento lasciava ancora il segno sulla politica italiana. L'Italia post-risorgimentale aveva rappresentato una delusione. La classe dominante si era imposta al popolo, distruggendo vecchie forme di carità cattolica ed espropriando le corporazioni monastiche delle loro terre. Quanto alla gente comune, scriveva Malatesta, ricordando il precedente ritratto di Saverio Merlino dell'Italia dopo il Risorgimento,⁵⁰ «tutto l'ingranaggio politico è stato usato per l'arricchimento dei pochi a danno dei molti». In ultima analisi la violenza era sorta in Italia dall'indifferenza, o peggio, dalla repressione delle organizzazioni operaie da parte del governo. L'anarchico ricorreva all'autodifesa violenta come ultima risorsa, ma «solo quando non gli è rimasto nessun altro mezzo». Malatesta concludeva, secondo un modello di discorso tradizionalmente liberale, chiedendo a nome degli anarchici «solo libertà di propaganda e di organizzazione, aspettandoci il trionfo delle nostre idee non da un colpo di mano, non dall'uso della forza o della violenza, ma dal libero consenso del popolo».

Certi passaggi possono risultare esagerati, come per esempio quelli sulle debolezze del cattolicesimo e sul latente patriottismo dei ceti meno abbienti; e sicuramente, nello sforzo di indirizzarsi a uno specifico uditorio, la conclusione calcava troppo la mano. Pur tuttavia, le premesse sociologiche fondamentali connettevano Malatesta ai radical-liberali piuttosto che ai socialisti della Seconda Internazionale e lo separavano da Lenin, che usava Hobson per rinfrescare il concetto marxista di plusvalore. L'Italia post-risorgimentale non soffriva a causa dello sfruttamento capitalistico in quanto tale, ma per via dell'ingranaggio politico di uno stato sfruttatore in combutta con certi interessi particolari. Il vecchio regime di carità era certamente migliore dei «modernizzatori» anti-feudali che seguirono ad esso. Così quando alla fine del 1911 scoppiò la guerra di Libia, l'antimilitarismo e anti-imperialismo dei profughi anarchici italiani trovò un uditorio favorevole nella comunità che li ospitava. La guerra diede inizio a una catena di eventi che nell'arco di tre anni condusse alla guerra mondiale e a un riassetto della politica di sinistra (le guerre balcaniche furono accese dalla questione della Libia, conducendo poi alla crisi del luglio 1914). A Londra Malatesta si rese conto presto che la guerra avrebbe destabilizzato il sistema giolittiano e aperto nuove opportunità per la sinistra extraparlamentare italiana. Diversamente dai primi anni del Novecento, questa volta Malatesta fu preveggen-⁵¹

Malatesta organizzò da Londra la pubblicazione di *Volontà*, redatto ad Ancona, fino alla sua partenza per l'Italia nel 1913. Una delle prime reazioni di Malatesta alla guerra dell'Italia contro l'impero ottomano e all'invasione della Libia fu la pubblicazione di un manifesto, indirizzato ai suoi compatrioti di Londra nell'aprile 1912.⁵² Ma già prima, immediatamente dopo lo scoppio della guerra nell'autunno precedente, Malatesta aveva parlato a un pubblico di anarchici e socialisti

50. Saverio Merlino, *Questa è l'Italia*, Milano, 1953, originariamente pubblicato in francese nel 1890.

51. Si veda il discorso tenuto a Londra il 7 maggio 1913; si veda anche Berti, p. 488–502.

52. «La guerra e gli anarchici», *La Guerra Tripolina* (Londra), apr. 1912.

italiani al *Communist Club* di Soho. Aveva esposto ancora la sua interpretazione dell'imperialismo di ispirazione radical-liberale. Credevano forse i suoi ascoltatori, chiese, che l'Inghilterra fosse ricca grazie all'India? L'Inghilterra era ricca per il vantaggio comparato che le proveniva dall'essere la prima nazione industrializzata, dall'aver quasi mantenuto il monopolio di questa tecnologia per cinquant'anni e dai suoi enormi giacimenti di carbone. Gli italiani avevano un potenziale sufficiente a casa propria, specialmente, continuò l'elettricista Malatesta, il «carbone bianco» dei fiumi che scendono impetuosi dalle montagne.⁵³

La guerra di Libia ricevette una cattiva accoglienza nei giornali radical-liberali di Londra. Molto spazio fu dato alle atrocità italiane e i fautori della «piccola Inghilterra» espressero il timore (fondato, come si sarebbe visto) che l'iniziativa avventata dell'Italia avrebbe minato l'equilibrio d'Europa. W. T. Stead, il più importante giornalista liberal-laburista della sua generazione, condusse una campagna contro la guerra nella *Review of Reviews*. Egli tentò anche di agire da arbitro fra la «Sublime Porta» e il governo italiano, ma con scarso effetto; poco tempo dopo sarebbe perito nel disastro del Titanic. Malatesta fu contattato da radical-liberali britannici per tenere comizi congiunti. Ma egli declinò l'offerta, spiegando che preferiva non apparissero insieme, in modo da non fornire alla stampa italiana un pretesto per accusarlo di lavorare per gli interessi britannici.⁵⁴

Fu a questo punto che Ennio Bellelli (alias «Virgilio»), l'agente segreto di Giolitti e profugo anarchico italiano di spicco, tese la sua trappola. Abbandonando le sue idee passate, approvò l'invasione italiana e mise in giro voci che le attività contro la guerra di Malatesta e del povero Stead erano incoraggiate da sovvenzioni dei turchi.⁵⁵ La provocazione era ben congegnata, poiché Bellelli non distribuì mai alcuna dichiarazione scritta, ma costrinse Malatesta a confutare queste accuse stampando avventatamente un manifesto pubblico che accusava Bellelli di essere una spia della polizia («Alla colonia italiana di Londra», 22 aprile 1912). Bellelli intentò una causa per diffamazione contro Malatesta. Il giudice Darling, magistrato conservatore, era decisamente mal disposto verso Malatesta. Testimonianze di ispettori di Scotland Yard descrissero Malatesta come un noto anarchico conosciuto alle forze di polizia di una mezza dozzina di paesi europei e furono tirati in ballo gli indizi riguardo al coinvolgimento di Malatesta nella vicenda di Houndsditch. All'inchiesta successiva all'assedio di Sidney Street la polizia giudiziaria aveva confermato che Malatesta conduceva una vita irreprensibile a Londra. Ma il processo di Malatesta fu una sorta di banco di prova dell'*Aliens' Act*, la legge sull'immigrazione del 1905, che permetteva l'espulsione di stranieri indesiderabili sulla base, fra le altre cose, del parere di un giudice. Il giudice Darling raccomandò che dopo tre mesi di permanenza nel carcere di Wormwood Scrubs, Malatesta fosse rimandato in Italia. Attraverso un'efficace opera di controspionaggio anarchico la comunità locale smascherò Bellelli come agente italiano ed egli scomparve presto dalla scena. Ma non sappiamo e probabilmente non sapremo mai se il governo britannico, o i servizi di sicurezza britannici, aiutarono Bellelli ad approntare la trappola, o furono coinvolti nel torbido affare dopo che l'ordine di espulsione del

53. Vedi nota 46.

54. Vedi nota 46.

55. Per un resoconto recente del caso si veda Di Paola, p. 144–153.

giudice Darling fu confermato in appello. Che Malatesta fosse espulso o no dipendeva a questo punto dal ministro dell'Interno.

Fu in questo frangente che scese in campo la rete di amici, vicini di casa, colleghi e compagni di Malatesta, mentre la stampa ribelle, socialista ortodossa e liberale reagiva con aperta indignazione. Il Freedom Group organizzò immediatamente il *Malatesta Release Committee*, il comitato per il rilascio di Malatesta. Il *Daily Herald* guidò la campagna principale. Il 21 maggio 1912 aveva pubblicato un dettagliato resoconto del processo di Malatesta. Malatesta era ben noto al *Daily Herald*, poiché parlava spesso alle riunioni del *North London Herald* e dell'ISEL. Il 22 maggio il radical-liberale *Daily News and Leader* osservò che nel processo di Malatesta vi erano alcuni aspetti sconcertanti. Al suo editorialista il caso Bellelli appariva singolare. La sentenza era severa: «una condanna a tre mesi di carcere sommata alla raccomandazione di espulsione è una punizione grottesca per un reato di diffamazione». Il *Daily News and Leader*, come gran parte dell'opinione liberale londinese, era chiaramente inquietato dal modo in cui si era permesso che le opinioni del sergente Powell influenzassero l'esito. L'intera vicenda puzzava di processo politico.⁵⁶ Infatti il 22 maggio il *Daily Herald* fece appello a «tutti gli inglesi nati liberi», ricordando come Josiah Wedgewood, nella sua recente difesa di Mann, avesse dichiarato in tribunale: «Gli schiavi non possono più respirare in Inghilterra». Nel suo editoriale Lansbury continuò in uno spirito tipicamente liberale evocando il ricordo dei vecchi profughi del Risorgimento e del 1848 e rammentando come «l'inglese di nascita pensasse orgogliosamente alla sua isola natia come a una garanzia di libertà, un rifugio per i proscritti e i perseguitati di ogni nazione. Più duramente questi colpivano i tiranni di casa loro e più egli li onorava. Gli scrupoli o le denunce dei conservatori non lo toccavano»; e proseguiva, «oggi, a meno che siamo miseramente e grossolanamente in errore, [l'Inghilterra] è tutto sommato ancora disposta a ergersi a difesa di quel vecchio, nobile ideale».⁵⁷

Nei giorni successivi il *Daily Herald* radunò da tutto il paese una schiera impressionante di esponenti del socialismo, delle *trade unions* e del sindacalismo in difesa di Malatesta. Un irritato lettore scriveva da Manchester spiegando che «l'unico delitto di Malatesta è di essere un Tom Mann internazionale, e di avere operato per la libertà dell'uomo in molti paesi».⁵⁸ *The Nation*, la voce dell'intelligenza liberale di Londra, denunciò in un editoriale del 25 maggio la crescente tendenza verso la restrizione dell'espressione pubblica: «Questo paese, crediamo, si sta in qualche modo stancando dei processi politici». E più oltre, dopo aver sostenuto che l'agitazione politica dava noia ai ministri ma non era un delitto, continuava: «Cheché si dica di gente come Mann, la Pankhurst, o il conte [*sic*] Malatesta, ossia della categoria a cui essi appartengono, pensiamo sia quanto mai disdicevole che in tempi di instabilità, ma non di grande violenza o pericolo per la società, essi abbiano dovuto andare alla sbarra e in prigione.»⁵⁹

Il *Manchester Guardian*, un'altra voce autorevole del liberalismo della borghesia illuminata, si allarmava dell'incombente espulsione di Malatesta. «Nessuna persona ragionevole», spiegava un suo editoriale, «proporrebbe che uno straniero

56. «Malatesta», 10 giu. 1912.

57. «Malatesta», 22 mag. 1912.

58. «Mann and Malatesta», 23 mag. 1912.

59. «The Political Trials».

che ha vissuto in questo paese per anni fosse espulso per aver accusato un altro straniero di essere una spia». E continuava con grande indignazione: «Malatesta sfugge a una punizione per reati politici, e gli diamo asilo; nessun reato non-politico gli viene contestato o viene provato contro di lui durante il suo soggiorno di dodici anni; non gli viene notificato nessun atto criminale di anarchismo; la polizia non lo accusa di alcuna istigazione o complicità in atti criminali. Come è possibile, dunque, che la sua propaganda anarchica e i suoi reati politici siano il motivo per cui gli viene negato quello stesso asilo che finora gli abbiamo concesso non malgrado essi, ma proprio a causa di essi?»⁶⁰

In Parlamento Keir Hardie, George Lansbury e Ramsay MacDonald difesero appassionatamente il diritto di Malatesta di rimanere in Gran Bretagna. Il giorno prima che avesse luogo una enorme manifestazione in favore di Malatesta, una lunga e appassionata lettera di Kropotkin apparve in *The Nation*.⁶¹ Tuttavia il 10 giugno 1912 l'appello di Malatesta fu respinto. La manifestazione fu un grande successo: migliaia di persone si radunarono sotto la colonna di Nelson e ascoltarono eminenti liberali, socialisti e sindacalisti. Il contingente da Londra nord si fece particolarmente sentire. A Islington Malatesta era ricordato con affetto; a migliaia firmarono infatti una petizione perché la sentenza fosse sospesa. W. B. Parker, membro del *Board of Guardians* locale (il corpo elettivo che gestiva l'assistenza ai poveri) e ex-anarchico ora attivo nel partito laburista locale, scrisse al *Daily Herald*, ricordando che «il compagno Malatesta ha vissuto nella circoscrizione che rappresento per oltre vent'anni, e durante quel periodo ha meritatamente guadagnato il rispetto dei vicini per la sua costante gentilezza e rettitudine». ⁶² Gli abitanti di Islington si erano radunati al parco pubblico del luogo, Highbury Corner, prima della lunga marcia verso Trafalgar Square. Quasi tutte le associazioni di mestiere locali parteciparono—quella degli impiegati, degli imbianchini, i cartettieri, i ferrovieri, i carpentieri, gli stuccatori, i muratori, gli operai municipali, i commessi—così come la sezione locale dell'ILP (*Independent Labour Party*) e il BSP (*British Socialist Party*). Dietro allo striscione di testa sfilava la famiglia di Malatesta, seguita dalla «banda di prim'ordine della sezione di Edmonton del BSP». Quella sera a Islington si videro ben tre fiaccolate organizzate dai sindacalisti nelle strade che confluivano all'abitazione di Malatesta. E i sentimenti verso il caso Malatesta parvero superare le barriere di classe e di partito. La *Islington Daily Gazette and North London Tribune*, giornale protezionista e principale avversario del combattivo partito laburista locale, difese il diritto dell'anarchico di rimanere nella sua dimora nel quartiere. Si trattava di un caso che riguardava tutti «gli inglesi nati liberi, ai quali la correttezza di comportamento è particolarmente cara». «Tollereremo nel nostro paese» si chiedeva il giornale, «i metodi polizieschi che sono predominanti nei più arretrati paesi continentali come la Russia? Permetteremo ai giudici di convocare dei poliziotti perché forniscano la loro opinione sulle idee politiche di un uomo? Accetteremo che siano comminate a un uomo punizioni eccezionali perché un poliziotto non la pensa come la sua vittima?»⁶³

60. «The Case of Malatesta», 25 mag. 1912.

61. «The Case of Malatesta: To the Editor of *The Nation*», 8 giu. 1912.

62. «The Protests», 30 mag. 1912.

63. Quicquid, «Personal Impressions: Malatesta», 12 giu. 1912.

Malatesta fu salvato dall'espulsione da una efficace combinazione di azione diretta e di ricorso alla rete dei «vecchi amici». Secondo Rudolf Rocker, il ministro dell'Interno fu smosso dall'enorme mobilitazione della classe operaia londinese, proprio nel momento in cui uno sciopero dei portuali stava raggiungendo il culmine, come sottolineò Cunninghame-Graham nel suo discorso a Trafalgar Square, dichiarando che «la protesta non era meramente contro l'iniqua sentenza di Enrico Malatesta, ma contro l'aumento del burocratismo e la soppressione di tutti i tentativi di cambiare la nostra costituzione moderna e le leggi ingiuste». ⁶⁴ In breve, la protesta fu in grado di coagulare le aree ribelli del femminismo, del sindacalismo e del nazionalismo irlandese. Kropotkin, comunque, decise di agire con prudenza e di rivolgersi direttamente a John Burns, ex agitatore del *new unionism* degli anni 1890 e ora membro del governo. Come raccontano i suoi biografi Woodcock e Avakumovic, «Kropotkin ricordò a Burns il suo passato, quando guidava il corteo di portuali in sciopero per le strade di Londra. Burns osservò che si era da tempo reso conto della sciocchezza di tali atti, e allora Kropotkin rispose accalorandosi che era un bene che ci fosse ancora gente disposta a compiere “sciocchezze” per il bene del prossimo, nonostante che per quella via non si ottenessero poltrone ministeriali. Burns allora scoppiò a ridere e Malatesta sfuggì infine all'espulsione». ⁶⁵

In occasione del suo rilascio da Wormwood Scrubs Malatesta rilasciò un'intervista al *Daily Herald* (30 luglio 1912). Il cronista descrive l'atmosfera:

Pochissime stanze a Londra hanno accolto in una sola volta così tanti veterani rivoluzionari come il piccolo retrobottega di Arthur-street, dove Errico Malatesta ha fatto salotto ieri sera.

Il collaboratore del DAILY HERALD era praticamente l'unico nella stanza che non parlasse almeno tre lingue neolatine. Erano qui riuniti una decina degli «uomini più pericolosi d'Europa.» Portet, l'erede del martire Ferrer, lui stesso alla vigilia di un'altra partenza per la Spagna; Tarrida del Marmol, che la Spagna sorveglia più attentamente che qualsiasi altro dei suoi profughi, Tcherkesoff, principe reale per nascita, uno dei più noti anarchici di Russia per scelta . . .

Malatesta affermò che vivere in una prigione inglese, che «tratta tutti come cani», era molto peggio che in una italiana. ⁶⁶ La campagna per Malatesta aveva causato un piccolo boom dell'anarchismo. Il *Daily Herald* pubblicò vari articoli sull'anarchismo e *Freedom* intensificò le vendite, mentre varie importanti figure del futuro movimento dei delegati di fabbrica si fecero politicamente le ossa nel *Malatesta Release Committee*. ⁶⁷ Più avanti Malatesta avrebbe ricordato la lotta con orgoglio. Era rimasto a Londra «malgrado il governo inglese per volontà del popolo inglese». ⁶⁸ Presto Malatesta sarebbe tornato in Italia per un'altra breve ma intensa permanenza.

64. «The Cause of Freedom», *The Daily Herald* (Londra), 10 giu. 1912.

65. G. Woodcock e I. Avakumovic, *The Anarchist Prince: a Biographical Study of Peter Kropotkin*, New York, Kraus Reprint, p. 264.

66. «Malatesta. Reception by Revolutionists».

67. J. Quail, *The Slow Burning Fuse: The Lost History of the British Anarchists*, London, Granada Publishing, 1978, p. 272-3.

68. «L'oro straniero», *Umanità Nova* (Milano), 19 giu. 1920.